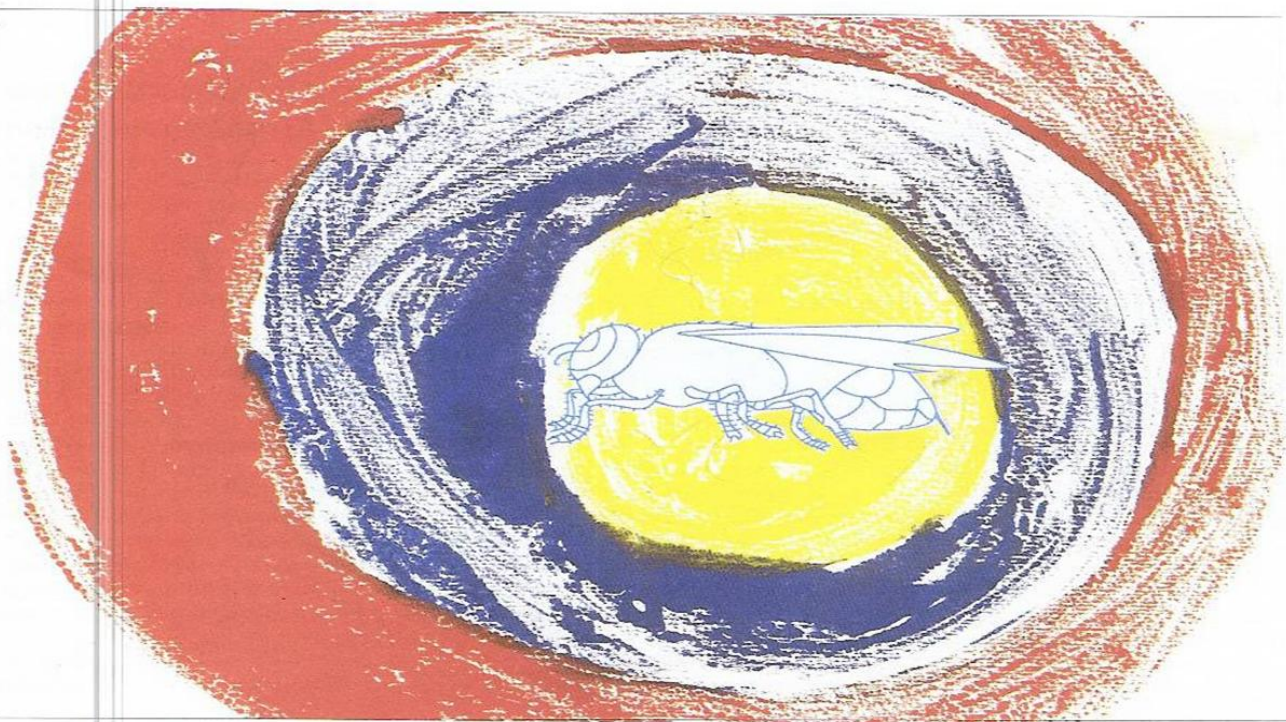


L'  
A  
P  
E



Designer  
Architetto

Organo di informazione del Centro Studi "Alcide De Gasperi" - Massa

Organo di informazione del Centro Studi "Alcide De Gasperi" - Massa

Anno IX No. 2 - Marzo 2009

## DUE VIRUS LETALI PER LA DEMOCRAZIA

Assuefazione e rassegnazione ci sembrano due virus letali per la democrazia. Il discorso è certamente complicato e difficile; la casistica numerosa e sconcertante; le vie d'uscita impegnative e di lungo respiro.

Per circoscrivere il nostro intervento e per dargli un taglio mirato e concreto, limitiamo le presenti considerazioni al fatto elettorale, al momento, cioè, in cui il coinvolgimento diretto e personale di tutti i cittadini nella vicenda politica del Paese e delle comunità locali diventa generale e determinante.

Se, anche in questo momento, i due virus accennati dell'assuefazione e della rassegnazione attecchiscono e infettano in larga misura l'elettorato, le prospettive di una democrazia sostanziale vanno decisamente in crisi.

Facciamo solo un esempio per il quale, a nostro giudizio, assuefazione e rassegnazione potrebbero costituire un impasto venefico per il futuro democratico dell'Italia repubblicana: la legge elettorale "porcata" (così definita dal suo onorevole ideatore) sotto la quale abbiamo votato alle elezioni politiche del 2006 e del 2008.

Ricordiamone il meccanismo perverso: ristrettissimi gruppi di oligarchi di partito confezionano liste bloccate di candidati che saranno auto-

maticamente eletti, senza che l'elettore possa esprimere preferenza alcuna, secondo l'ordine di iscrizione nella lista, in rapporto al numero di voti, e quindi di seggi, conquistati dalla lista stessa. Deputati e senatori del Parlamento nazionale, in virtù della legge "porcellum" per dirla con espressione meno volgare, vengono decisi da quei pochi oligarchi e milioni di cittadini elettori sono chiamati alle urne solo per stabilire il numero degli "eletti" spettanti ad ogni lista.

**Centro Studi "Alcide De Gasperi"  
Massa  
Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani  
Massa Carrara**

**PARTECIPARE È SCEGLIERE  
Primarie e Preferenze  
strumenti per il cittadino elettore**

**Sabato 4 aprile 2009  
Auditorium San Sebastiano  
MASSA**

Nessun potere, quindi, al cittadino elettore, non solo nella indicazione dei candidati da inserire nelle liste, ma neppure nella scelta del candidato cui dare il proprio consenso con il voto di preferenza. Se esistesse la vergogna politica, i componenti della maggioranza parlamentare che votarono quel "porcellum" dovrebbero portarne il marchio indelebile vita natural durante.

Ma ecco la domanda inquietante: i cittadini della Repubblica democratica italiana sono assuefatti a non contare nulla nella scelta dei propri rappresentanti in Parlamento? E sono rassegnati all'idea di non poter fare nulla per modificare questo stato di cose?

Alle due domande rispondiamo con un'altra domanda. Ma i cittadini italiani hanno a disposizione gli strumenti per non morire, elettoralmente parlando, di assuefazione e di rassegnazione?

Risposta: gli strumenti ci sarebbero; sono le elezioni primarie e il voto di preferenza. Sono questi gli strumenti della partecipazione democratica alle scelte che danno fiato e vigore alle istituzioni pubbliche; quelle che camminano - bene o male - con le gambe di chi le guida, cioè dei rappresentanti eletti dal popolo e che al popolo debbono rispondere del loro operato.

*(Continua a pagina 2)*

Le copie non consegnate devono essere restituite al mittente che corrisponderà la relativa tariffa

(Continua da pagina 1)

Risposta: gli strumenti ci sarebbero; sono le elezioni primarie e il voto di preferenza. Sono questi gli strumenti della partecipazione democratica alle scelte che danno fiato e vigore alle istituzioni pubbliche; quelle che camminano - bene o male - con le gambe di chi le guida, cioè dei rappresentanti eletti dal popolo e che al popolo debbono rispondere del loro operato.

A quei due strumenti - primarie e preferenze - si rivolge oggi l'attenzione e l'interesse di quanti non intendono farsi vincere, democraticamente parlando, dai virus della assuefazione e della rassegnazione

A quei due strumenti - primarie e preferenze - si rivolge oggi l'attenzione e l'interesse di quanti non intendono farsi vincere, democraticamente parlando, dai virus della assuefazione e della rassegnazione.

Il Centro Studi De Gasperi, nel suo piccolo, riconferma le ragioni del suo esistere nel contrastare, per quanto gli sia possibile, la tentazione facile del subire le situazioni politiche giudicate negative senza reagire con spirito di cittadinanza attiva e con iniziative culturali e formative adeguate allo scopo.

Su questo terreno, il Centro De Gasperi ha felicemente incrociato l'adesione e la collaborazione delle ACLI (le Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani) di Massa Carrara, con le quali ha progettato e organizzato una Tavola rotonda in programma per sabato mattina 4 aprile prossimo, presso l'Auditorium di San Seba-

stiano in Massa.

Pubblichiamo in prima pagina il frontespizio dell'invito a quella manifestazione e in questa pagina, i particolari del programma e degli interlocutori che la animeranno. A proposito di questi ultimi, ci sia consentito sottolinearlo, abbiamo

riunito competenze accademiche di prim'ordine in materia di diritti politici e di sistemi elettorali nelle persone dei professori Alessandro Volpi, Alberto Vannucci e Luca Gori dell'Università e dell'Istituto Superiore Sant'Anna di Pisa. Ad essi affidiamo il compito scientifico e

tecnico di chiarirci la natura, la funzione e l'efficacia degli strumenti di partecipazione democratica alle scelte elettorali, rappresentati appunto dalle elezioni primarie e dal voto di preferenza.

Viviamo già nella vigilia elettorale del mese di giugno prossimo che chiamerà milioni di elettori ad un esteso turno di elezioni amministrative e impegnerà l'insieme dell'elettorato nazionale per il rinnovo del Parlamento europeo.

La stampa quotidiana ripropone spesso episodi e discussioni su esperienze di elezioni primarie e sul tema delle preferenze. Ma ci sembra che si tratti ancora di un dibattito di vertice, fra i pochi addetti alla politica politicante, senza la necessaria chiarezza sul merito dei problemi sollevati e, soprattutto, senza l'indispensabile coinvolgimento dei cittadini sollecitati ad una partecipazione elettorale che sia davvero consapevole e determinante.

Sono proprio queste le intenzioni che hanno ispirato e sostenuto l'iniziativa del centro Studi De Gasperi di Massa e delle ACLI provinciali. Una nuova occasione di servizio culturale e politico offerta con spirito civico ai cittadini massesi che sapranno lodevolmente profittarne.

## IL PROGRAMMA

Ore 9.30 *Presentazione*

**Giuseppe Mandorli**

Presidente del Centro De Gasperi

Ore 9.45 *Tavola rotonda sul tema:*

### **Elezioni primarie e voto di preferenza strumenti della partecipazione democratica alle scelte elettorali**

*Coordina:*

- ◆ prof. **Alessandro Volpi**  
Docente di Storia contemporanea Università di Pisa

*Intervengono:*

- ◆ prof. **Alberto Vannucci**  
Docente di Scienza Politica Università di Pisa
- ◆ prof. **Luca Gori**  
Istituto Superiore Sant'Anna di Pisa

Ore 11.00 *Discussione e repliche dei relatori*

Ore 12.30 *Conclusione*

**Stefano Lorenzelli**

Presidente provinciale ACLI

## L'APE - Periodico del Centro Studi "Alcide De Gasperi"

Direttore: *Giuseppe Mandorli*

Direttore responsabile: *Luciano Faenzi*

Comitato di redazione: *Angeloni Alcide, Benatti Roberto, Biagini Ettore, Bragazzi Enrico, Del Bergiolo Giovanni, Mandorli Liliano, Marcuccetti Franco, Persiani Giuliano, Sacchetti Ferdinando, Venè Orlando.*

Collaboratori: *Benatti Fabiano, Frediani Enrica, Fruzzetti Angela Maria.*

Direzione e Amministrazione: Massa, Via Democrazia, 76 - Tel. 0585.42261

Sito Internet: [www.centrostudidegasperi.it](http://www.centrostudidegasperi.it)

Spedizione in a.p.-art. 2, comma 20/c L. 662/96 - Autorizzazione d.c.Massa - Registrazione Tribunale di Massa n° 354 del 19/04/2001

*L'Apuania nella crisi degli anni trenta. Note storiche sugli aspetti sociali*

## FAME E IDEOLOGIA

La conoscenza del decennio dal 1930 al 1940, decennio per eccellenza fascista, di cui vengono di solito studiate le convulse vicende politiche che lo caratterizzarono, dovrebbe essere approfondita non per necessità di critica ma per valutare meglio gli aspetti sociali per una più completa ricostruzione storica.

Gli anni trenta videro l'autoritario riassetto della compagine amministrativa dello stato, di cui la stampa irreggimentata segnalò le realizzazioni senza far conoscere la reale condizione del contesto economico seguita alla crisi del 1929.

La produzione e il mercato erano in piena recessione, la disoccupazione in aumento, arretrata l'agricoltura, in difficoltà l'artigianato. Il marmo aveva arricchito chi lo aveva commercializzato, non chi lo estraeva e lo lavorava. Gli studi di scultura e i laboratori dell'industria si reggevano sulle commesse statali e sulle leggi protettive del settore. All'attivismo del governo corrispondeva una forzata immobilità del mondo del lavoro.

Nelle province dove l'agricoltura costituiva la prima fonte di reddito, come l'Apuania, la crisi fu più sentita e più sofferta. Il prodotto, totalmente assorbito dal consumo locale, non consentiva né vera esportazione né accumulo di capitali, e se i piccoli proprietari ne traevano di che vivere, i braccianti vivevano in angosciosa incertezza.

Dai paesi, dalle borgate partivano al mattino i giovani senza mestiere e salivano sulle colline per raccogliere un fascio di rusco o di legna che, venduto, fruttava gli ottanta centesimi di lira bastanti per la colazione, poi aspettavano seduti sui gradini dell'osteria, in attesa che qualcuno li chiamasse per un piccolo cottimo o che offrisse loro un bicchiere di vino.

Si legge che quelli furono gli anni del consenso, ma se ben si guarda, si capisce che furono anni di accettazione passiva.

Il bracciante agricolo delle zone

deprese è la prima vittima sociale dei sistemi totalitari; egli non ha la protezione politica né assistenza sindacale né alternative professionali. Vivendo in condizioni di costante necessità,



accetta l'inquadramento ideologico da cui spera un concreto vantaggio economico. Negli anni trenta, l'alternativa possibile fu di servire lo stato, cioè l'arruolamento nella Milizia Volontaria (MVSN) o nei ranghi dell'esercito, il cui potenziamento era necessario a soddisfare le ambiziose scelte politiche del governo fascista.

La vita, disciplinata, il rischio, il cameratismo offrivano la base di una nuova coscienza civile: non più anonime figure ma disciplinati ingranaggi della macchina statale. Ciò che si dice vale anche per i lavoratori volontari che operavano nelle colonie africane.

Per molti, combattenti e operai, fu l'occasione per conoscere, per migliorare, per confrontarsi, per acquisi-

re nuove abilità; per altri fu l'inizio di una discreta carriera di maggior prestigio.

Per questo, non anni del consenso, che del resto non sarebbe potuto manifestarsi se non nelle forme spettacolari gestite dalla propaganda del regime, ma anni delle grandi attese, delle fondate speranze; anni di crescita culturale non dovuta ad indrottinamento ma conseguita consapevolmente, per scelta personale.

Alla cultura contadina, staticamente radicata nel territorio, si andò sostituendo la cultura operaia, dinamica, in continuo progresso. Le scuole professionali aiutarono il passaggio e all'interno dei gruppi sociali si cominciò a parlare un altro linguaggio fatto di termini tecnici, di proposte produttive, di tecnologia e di macchine.

Giova ripetere che non si trattò di asservimento politico, perché il progredire non era né guidato né imposto. Fu un processo indotto da una serie di decisioni, talora avventate, severamente oggi condannate, all'interno della quale la gente dell'Apuania poté e seppe agire con autonomia, acquistata coscienza delle proprie risorse morali e civili.

La creazione della Zona Industriale sollevò la provincia dal livello di zona agricola depresso e offrì ai giovani prospettive di lavoro più dignitose e meglio remunerate. Per loro, più che una scelta ideologica fu soprattutto una forte esperienza, che si chiuse però subito con la seconda guerra mondiale.

**Emilio Palla**



## DISCUTIAMONE

*Rubrica, aperta in primo luogo ai Soci, ma a disposizione anche di tutti quanti i lettori: per introdurre spunti di riflessione, inviti all'approfondimento, sollecitazioni al confronto di idee.*

### Trafofo della Tambura: il risorgere di una vecchia idea

A Massa si è sempre parlato di un traforo che mettesse in comunicazione la Garfagnana con Massa ovvero il versante marittimo delle Alpi Apuane. Oggi sulla scorta di qualche frase detta in alto loco, l'idea è ritornata in auge.

Nel 2009 la fattibilità di tale opera da un punto di vista tecnico non ha troppi ostacoli, salvo i particolari, poiché le tecniche sono molto avanzate rispetto al passato.

L'Italia poi, paese per costituzione geotettonica soggetto al disastro geomorfologico, ha forgiato addetti ai lavori di grande capacità nel campo, assenti invece in altri paesi d'Europa perché privi di un campo sperimentale come quello dello Appennino italiano, per cui non esistono forti problemi sia progettuali sia esecutivi per una tale opera.

Tralasciando quindi la fattibilità, la domanda che sorge è soltanto sulla necessità. Che essa da Resceto vada a Vagli, o da Forno a Gorfigliano, con una galleria unica di circa 10 Km di lunghezza o anche meno, ciò che oggi si deve considerare è a cosa dovrà servire una tale opera di costo piuttosto elevato.

Dato che si tratta di un'opera interprovinciale essa diventa appannaggio della Regione che dovrà valutare l'importanza della stessa nel sistema infrastrutturale ed economico regionale, ma oggi i tempi non sembrano propizi. Se le due Province si accollassero la spesa dell'intervento che quindi non graverà sull'economia della Regione, questa sotto tale aspetto avrà forse poco o nulla da dire, ma alla Regione rimarrà la decisione sulla fattibilità dell'opera sotto il profilo ambientale ed interstrutturale in relazione ai Piani Strutturali del territorio in essere.

Andando ad esaminare questo aspetto, per legge devono essere posti al vaglio degli organismi preposti almeno tre progetti che diano modo di valutare i risultati territoriali e ambientali della richiesta. Se uno di tali progetti è quello ritenuto più valido e quindi consono alle necessità dei prpugnatori locali sia di Massa sia della Garfagnana, esso dovrà essere accompagnato da progetti di adeguamento delle viabilità esistenti perché l'opera da intraprendere la quale avrà un forte impatto ambientale, si giustifica soltanto con una buona ricaduta sulla realtà

socioeconomica dei due versanti apuani.

Il progetto sposato dalle realtà economiche ed amministrative locali, dovrà inoltre essere corroborato da tutta una serie di studi propedeutici in tutti i settori che sono coinvolti nell'intervento sia di tipo strettamente tecnico, sia di tipo strutturale, sia di tipo paesaggistico, sia di tipo ambientale, sia di tipo economico, e così via. Si deve cioè formare un quadro piuttosto approfondito dell'intervento per dare ai vari Enti ed Organismi che dovranno giudicare e giustificare l'opera, gli elementi di fondo che saranno di supporto all'assenso finale del Consiglio regionale. Come si può arguire una richiesta del genere anche se sostenuta dalle Amministrazioni locali, ha necessità di un accredito tecnico e socioeconomico non indifferente e di costo elevato già in fase di studio. Bisognerà fornire, prima agli organismi preposti poi ai politici, elementi di giudizio veramente fondati per giungere alla scelta. Non è un problema perché esistono in Toscana team di lavoro appositi di garantita capacità ed esperienza.



È da domandarsi : oggi, anno 2009, a cosa serve una tale opera? Gli argomenti di risposta possono essere i più vari. Un dato obiettivo è che l'utilizzo del traforo sarà tanto maggiore e migliore quanto più esso lo si renderà accessibile. Di conseguenza sarà importante la lunghezza ed il dimensionamento della galleria, ma anche l'impatto minore con il paesaggio e l'ambiente, l'idraulica delle rocce e la salvaguardi delle falde idriche, la stabilità dei versanti d'ingresso e molti altri fattori d'interferenza.

Altrettanto importante saranno le vie di accesso agli imbocchi che devono essere adeguate e di facile scorrimento, ossia per l'esistente allargate e variate rispetto allo stato attuale per facilitare il traffico che è il polso dell'importanza dell'opera.

Questa va infatti dimensionata in previsione dell'utilizzo a lungo termine e sulla previsione degli sviluppi locali specie della parte interna della catena apuana. In tale contesto gli imbocchi dovranno trovarsi in località ed a quote di facile raggiungimento e di fruibilità continua, ossia anche in tutti i periodi nevosi.

Nel caso di Massa per fare un esempio riferito ad una delle indicazioni date sopra, una tale opera per essere veramente utile porterà ad un completo ampliamento delle vie di fondovalle del fiume Frigido con un impatto che si hanno dubbi possa trovare l'assenso degli ambientalisti e degli organi preposti a tale salvaguardia. D'altra parte volendo riferirsi ad un'opera meno incisiva come potrebbe essere una galleria più breve e dimensionata sul tipo di quelle esistenti ( Pian della Fioba) e collocata a quote più elevate, ma forse con necessità di una viabilità d'accesso idonea, l'impatto seppure possa essere più contenuto, non verrebbe meno e così tante altre delle problematiche accennate che potrebbero anche essere superiori.

Seppure fattibile a che pro una tale opera? Sarà una valvola di sviluppo dei paesi dell'alta Garfagnana per cui gli abitanti potranno arrivare più facilmente sulla costa del mare dove c'è un certo sviluppo industriale, o per meglio dire artigianale? Migliorerà il rapporto turistico tra i due versanti apuani visto che l'Italia non possiede altro ormai che l'industria del turismo? Questo sembra essere l'unico vantaggio, certo un po' risicato sotto un profilo economico d'ampio raggio. Si dirà: e il marmo? La produzione della Garfagnana potrà arrivare più facilmente sul mercato internazionale rappresentato dalla piazza di Carrara. Ma per quanto durerà in questa città, se ancora lo possiede, questo valore di centro internazionale dell'industria del marmo? Non è da trascurare che i mercati nel tempo vanno modificandosi, e il carattere di centro internazionale va scemando e diminuirà ancor più nel futuro perché quella del marmo è un'industria di paesi emergenti dato il basso valore aggiunto.

Potrà nascere in alta Garfagnana un polo industriale (?) e artigianale valido, connesso a quello esistente nel versante opposto? Se le infrastrutture come la galleria saranno adeguate, d'acchito la risposta potrebbe essere sì, ma al momento sia per la configurazione della valle, sia per la sua ubicazione, non se ne vedono le prospettive.

I temi per scelta sono molti. Spetterà ai politici ed agli economisti sciogliere il nodo se esiste sulla base di studi e ricerche di mercato serie e valide.